

Dr. sc. Srđan Šarkiћ: Divisione Gaiane delle persone nel diritto medievale serbo
Zbornik radova Pravnog fakulteta u Splitu, god. 43, 3-4/2006., str. 355.-360.

Dr. sc. Srđan Šarkiћ, redoviti profesor
Pravnog fakulteta u Novom Sadu

DIVISIONE GAIANA DELLE PERSONE NEL DIRITTO MEDIEVALE SERBO

UDK: 34 (497.11) (091)

Primljeno: 01. 09. 2006.

Izvorni znanstveni rad

Čuvena podjela osoba, koju je načinio rimski pravnik Gaj, a prema kojoj su sve osobe ili slobodne ili robovi, bila je prihvaćena i u srednjovjekovnom srpskom pravu. Odlomak preuzet iz *Epanagoge*, bizantske pravne zbirke iz IX. st. nalazi se u gl. 11. sastava D srpskog prijevoda *Sintagme Matije Vlastara*. Ali taj tekst ne odražava društvene odnose u Srbiji XIV. st. Srpski pravni spomenici ne poznaju podjelu ljudi na slobodne i robove. U srednjovjekovnom srpskom pravu izraz *čovjek* (*človek*, *ljudije*) u prvom redu označava zavisne ljude (seljake) koje tekstovi stavljaju nasuprot privilegiranom staležu – *vlasteli*. Izraz *rob* (*rab*) rijetko je korišten. Njime su se poslužili redaktori *Svetosavskog Nomokanona* (*Zakonopravila*) prevodeći nekoliko grčkih izraza za roba (*ανδραποδων δουλος, παις, οικητης, θεραπαινα*). U srpskim pravnim tekstovima termin rob sreće se samo u jednoj povelji cara Dušana od 1353. godine. Stalež sličan robovima u srpskim pravnim izvorima naziva se *otroci*, ali sadržaj i značenje ovog pravnog termina je vrlo složeno i iziskuje posebnu studiju.

Ključne riječi: *Gaj, podjela osoba, srednjovjekovno srpsko pravo*

La famosa divisione delle persone secondo il giureconsulto romano Gaio (Gaius), per il quale tutti gli uomini sono liberi sia servi o non (**et quidem summa divisio de iure personarum haec est quod omnes homines aut liberi sunt aut servi**)¹ era accettata anche nel diritto medievale serbo. Il frammento si trova nel capitolo **D 11** dello *Syntagma* di Matteo Blastares, una compilazione giuridica bizantina dell'anno 1335, che era tradotta in Serbia medievale probabilmente secondo l'ordine dello stesso imperatore Stefan Dušan (verso il 1348). Questo testo, in lingua alta serba è il seguente: **Ježe lic krainije razdelenie, se jest jako ot človek ovi ubo sut svobodni, ovi že rabi**.² La definizione è presa dell'*Epanagoge* (la legge bizantina promulgata tra l'879 e l'886)³ e presenta il concetto romano dell'uomo (**homo**), perchè tutte le persone si considerano come uomini (**homines**), essendo

¹ Gaius, *Inst.* I,9; *Iust. Inst.* I,3: D. I,5,3.

² Edizione di S. Novaković, *Matije Vlastara Sintagmat, azbučni zbornik vizantijskih crkvenih i državnih zakona i pravila, slovenski prevod vremena Dušanova (in testo che segui Sintagma)*, Beograd 1907., p. 249.

³ *Epanagoge legis XXXVII*, 1, ed. J. et P. Zepos, *Ius graecoromanum*, II, Athenis 1931, reprint Darmstadt 1964., p. 347.: **Ἰὼν προσώπων ἀκρὰ διαρεσίς αὐτῇ οἱ μὲν ἀνθρώπων οἱ μὲν εἰσιν ἐλευθεροί, οἱ δὲ δούλοι.**

liberi o servi. Ma, il frammento sopra menzionato non rifletteva la realtà politica e giuridica della Serbia trecentesca, perchè le fonti giuridiche serbe non conoscevano la divisione degli uomini fra liberi e servi. Piuttosto questo era il desiderio dell'Imperatore Stefan Dušan d' introdurre nel suo impero le disposizioni di diritto greco-romano (bizantino). Accettando un' unica codificazione del diritto serbo-greco-romano, l' Impero Serbo somiglierebbe, il più possibile, all' Impero Romano (Bizantino).⁴ Le fonti giuridiche serbe, parlando della divisione delle persone, oppongono il ceto privilegiato – *vlastela* (la nobiltà)⁵ a gli altri uomini (*človek*, plurale = *ljudije*). Quindi, l' espressione *človek*, usato dai traduttori serbi dello *Syntagma* di Matteo Blastares come equivalente del termine greco *ανθρωπος* e latino *homo*, significava nel diritto medievale serbo una persona dipendente di cui lo stato giuridico era immutato e che non apparteneva al ceto della nobiltà. Questo si può vedere chiaro da alcuni articoli del Codice di Stefan Dušan. Per esempio l' articolo 2 menziona **la nobiltà e gli altri uomini** (*vlastele i proči ljudi*) e nell' articolo 136 si legge: **L' ordine dell' Imperatore deve essere ubbidito, arrivando sia a Sua Altezza Imperatrice, sia al Re,⁶ sia a un nobile, grande o piccolo, che sia è a ogni uomo** (*Knjiga carstva mi da se ne presluša gde prihodi, ili ka gospoždi carici, ili ka kralju, ili ka vlastelom, velikim i malim, i vsakomu človeku*).⁷

Poichè ogni uomo era dipendente dal suo padrone feudale, nelle fonti giuridiche il termine era sempre seguito dall' aggettivo, indicando a chi l' uomo era appartenente. Già nella carta del Grande Župan⁸ Stefan Nemanja, promulgata in favore del monastero Chilandar (1198.), si menzionano **gli uomini del monastero** (*manastirski ljudi*), in contrapposizione **agli uomini del Župan** (*župani ljudi*), cioè la popolazione dipendente che appartenevano al Grande Župan.⁹ Nella carta di re Vladislav al monastero di San Nicola in Vranjina (1242.) troviamo per la prima volta il termine **uomini della chiesa** (*ljudije crkveni*).¹⁰ Nei testi posteriori l' espressione era accettata come *terminus technicus* per tutti i contadini dipendenti che stavano lavorando nei beni appartenenti alla chiesa. La carta di San Saba, attribuita allo stesso monastero (di San Nicola in Vranjina), distingue accanto agli **uomini del monastero** anche l' **uomo d' altrui** (*čoveka tuđeg*).¹¹ Senza dubbio che l'espressione **l'uomo d' altrui** indicava i contadini dipendenti appartenenti alla nobiltà. Infine, la crisobolla (carta con un sigillo d'oro) di re Milutin nel monastero di San Giorgio

⁴ V. S. Šarkić, *L' idée de Rome dans la pensée et l' action du Tsar Dušan*, in *Da Roma alla terza Roma, X Seminario internazionale di studi storici*, Campidoglio 21.-23. aprile 1990., *Idea giuridica e politica di Roma e personalità storiche*, Roma 1991., pp. 141.-164.

⁵ Il nome di ceto *vlastela*, viene dal sostantivo serbo *vlast* = il potere.

⁶ Nel Codice di Stefan Dušan il re (kralj) indica sempre il principe ereditario. V. S. Ćirković, *Kralj u Dušanovom zakoniku*, *Zbornik radova vizantološkog instituta*, 33 (1994.), pp. 149.-164.

⁷ S. Novaković, *Zakonik Stefana Dušana, cara srpskog 1349. i 1354. (in testo che segue Zakonik)*, Beograd 1898., pp. 7 e 151; 103 e 227.

⁸ Il Grande Župan era il primo titolo dei principi serbi. Il nome viene da *župa* (contea), unità amministrativa e territoriale nel Medioevo serbo.

⁹ Ed. V. Ćorović, *Spisi Svetog Save*, Beograd – Sremski Karlovci 1928., p. 3.

¹⁰ S. Novaković, *Zakonski spomenici srpskih država srednjega veka (in testo che segue Zak. spom.)*, Beograd 1912, p. 578.

¹¹ *Zak. spom.* p. 577.

vicino a Skoplje (1300.), distingue tre categorie di uomini: **gli uomini di Mia Maestà Reale** (*ljudije kraljevstva mi*), **gli uomini della nobiltà** (*ljudije vlastelji*) e **gli uomini della chiesa** (*ljudije crkvojni*).¹² Questa divisione tripartita era formalmente riconosciuta nell' articolo 112 del Codice di Stefan Dušan: **Ogni uomo sia che fugge dal carcere e arriva alla mio corte imperiale, sia uomo del Imperatore, sia uomo della chiesa, sia della nobiltà, egli è libero** (*Koji človek uteče iz tamnice, sa čim pride na dvor carstva mi, ili jest čovek carstva mi, ili crkvojni, ili vlastelski – sa tem-zi da jest svobodan*).¹³

Il termine **uomo** (*čovek*), significando essere umano in generale, si trova raramente nel diritto medievale serbo. Le menzioni sono dal trecento e le incontriamo principalmente nel Codice di Stefan Dušan. Così per esempio, l' articolo 4 dice: **E per tutte le questioni spirituali, ogni uomo deve avere fiducia e ubbidire al suo vescovo** (*I za duhovni dlj vasak človek da imat povinovenije i poslušanje ka svojemu arhijereju*). Nell' articolo 92 leggiamo: **Se qualcuno riconosce un oggetto rubato, detenuto da un uomo...** (*Ako kto pozna lice pod človekom...*). Inoltre, l' articolo 120 dice: **Che un doganiere dello Zar non abbia il diritto d' impedire una vendita o di ritenere un uomo...** (*Carinik carev da nest voljan zabaviti ili zadržati koga človeka...*).¹⁴

Sebbene le fonti giuridiche serbe, con il termine **uomo** (*človek*), non riconoscano l' uomo libero che starebbe di fronte ad uno schiavo, nel testo di Syntagma di Matteo Blastares che segue, incontriamo la definizione di libertà del giurisperdente romano Florentino (Florentinus); poi si trova la divisione tra liberi e liberati e finalmente la condanna della schiavitù dal punto di vista della filosofia stoica. Secondo Florentino la libertà (*svoboda*) è la capacità naturale, che permette a ognuno di fare ciò che vuole, a meno che questo la legge o la violenza proibisca.¹⁵ Il servitù è una istituzione generalmente di diritto delle genti (*jezičeskago zakona*, *εθνικου νομου*, *iuris gentium*) e creazione di guerra, perciò qualcuno diventa soggetto al potere (*vladičestvu*, *δεσποτει*) di un altro, di fronte al diritto naturale (*jestestvenomu zakonu*, *φυσικου νομιμου*, *iuris naturale*), perché la natura ha creato tutti liberi. Tra i liberi ci sono i nati liberi (*blagorodnije*, *ευγενειζ*, *ingenuus*) e i liberati (*osvobodnie*, *απελευθερουζ*, *libertinus*). **Blagorodan** (*ingenuus*, *ευγενουζ*) è quello chi è nato libero e non ha mai sentito il giogo dello schiavitù; liberato (*osvobodnie*, *απελευθερουζ*, *libertinus*) è quello chi è nato da un servo liberato.¹⁶

¹² Zak. spom. p. 616.

¹³ Zakonik, pp. 86 e 213.

¹⁴ Zakonik, pp. 9 e 152; 72 e 201; 92 e 218. V. S. Šarkić, *Humanité et nation dans le droit médiéval serbe, Umanità e nazioni nel diritto e nella spiritualità da Roma a Costantinopoli a Mosca, rendiconti del XII seminario Da Roma alla terza Roma*, Campidoglio 21 aprile 1992., Roma 1997., pp. 63.-71.

¹⁵ D. I,5,4, *Florentinus libro nono institutionum: Libertas est naturalis facultas eius quod cuique facere libet, nisi si quid vi aut iure prohibetur. Inst. Inst. I,3: Et libertas quidem est, ex qua etiam liberi vocantur, naturalis facultas eius quod cuique facere libet, nisi si quid aut vi aut iure prohibetur. Epanagoge legis XXXVII,2, ed. Zepos, p. 347: Ελευθερία εστιν ευχερεια φυσικη εκαστω συγχωρουσα πραττειν α βουλεται, ει μη νομοζ η βια κωλυη.*

¹⁶ *Syntagma*, p. 249. I redattori serbi hanno fatto il frammento allegato, abbreviando cinque titoli dell' *Epanagoge* (XXXVII, 1-5). Cf. D. I, 5, 4,5 e 6.

Praticamente è impossibile dire se Matteo Blastares fosse consapevole che la sopra menzionata divisione degli uomini liberi, non corrispondeva alle circostanze del trecento, ma in Syntagma troviamo ancora una distinzione degli uomini liberi. All' inizio del capitolo U, parlando della sanzione penale per quelli che hanno commesso il delitto d' ingiuria, si trova: **Tali, se fossero onesti** (*počteni*, *εντιμοι*), **o se internati, o proibiti a svolgere qualche attività; se fossero liberi, ma villani** (*seabri*, *ευτελειζ*), **che subiscono la bastonata; se fossero servi, che subiscono la frustata e che si arrendono ai loro padroni.**¹⁷

Il frammento mostra che tra i liberi c' è una chiara distinzione tra il ceto privilegiato, chiamato dalla nostra fonte **onesti** (*počteni*), e un altro ceto, più basso, designato come *seabri*, significando villani, cattivi.¹⁸ Tale divisione della popolazione libera, rifletteva la realtà politica e giuridica della Serbia trecentesca ed era ben conosciuta nelle fonti giuridiche serbe. Il codice di Stefan Dušan in molti articoli (53, 55, 85, 94, 106) oppone un villano (*sebar*) a un nobile (*vlastelin*). Comunque, si veda questa distinzione la migliore nell' articolo 85, che prescrive la pena per la propaganda eretica¹⁹ e dice: **... se fosse un nobile paghi 100 perper²⁰, se fosse un villano paghi 12 perper e subisca la bastonata** (*...ako bude vlastelin da plati 100 perper, ako li bude sebar da plati 12 perper i da se bje stapi*).²¹

Il termine **servo** (*rab* o *rob*), nella divisione Gaiana si trova di fronte a uomo libero, e ciò si usava raramente nel diritto medievale serbo. L' espressione s' incontra per la prima volta nel Nomocanone di San Saba. Traducendo le regole bizantine, ecclesiastiche e laiche, i redattori serbi hanno trovato alcuni termini greci, indicando lo schiavo o la schiava. Per facilitare il loro lavoro, i redattori serbi hanno tradotto tutte queste parole greche (*ανδραποδον, δουλοζ, οικητιζ, παιζ, θεραπαινα*) con i termini slavi *rab* (lo schiavo) e *raba* (la schiava).²² Ancora un caso isolato dell' uso del termine *rob* (schiavo), troviamo nella carta con la quale l' Imperatore Dušan e il Re Uroš regalano la chiesa di San Nicola sotto Kožalj, a Giacomo (Jakov), metropolita di Seres, e al monastero dei Santi Arcangeli vicino a Prizren (1355.). Tra gli uomini della chiesa si menzionano lo

¹⁷ *Syntagma*, pp. 509-510. Cf. T. Taranovski, *Političke i pravne ideje u Sintagmatu Vlastara*, *Letopis Matice Srpske*, 317 (1928.), *Prilozi letopisu*, str. 166.

¹⁸ Sulla significazione del termine **sebar** vedere: S. Novaković, *Die Ausdrücke себрь, поч'мень und мьрон'уина in der altserbischen Übersetzung des Syntagma von M. Blastares*, *Archiv für slavische Philologie*, IX (1886.), pp. 521.-523.; V. Mažuranić, *Prinosi za hrvatski pravno-povjestni rječnik*, Zagreb 1908.-1922. (reprint Zagreb 1975.), pp. 1295.-1296.; P. Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, uredili akademici M. Deanović i Lj. Jonke, priredio za tisak V. Putanec, Zagreb 1973., vol. III, p. 210.; Vedere anche l' articolo *Sebar* (R. Mihaljević), in *Leksikon srpskog srednjeg veka* (*The Lexicon of Serbian Middle Ages*), Beograd 1999., pp. 659.-660.

¹⁹ Gli eretici in Serbia erano chiamati *bogumili* o *babuni*.

²⁰ **Perper** era il denaro d' oro. Il nome viene dal greco *υπερπυρον* (coniato di nuovo).

²¹ N. Radojčić, *Zakonik cara Stefana Dušana 1349. i 1354.*, Beograd 1960., pp. 59. e 113. Solo nel manoscritto di Prizren, che Novaković ha preso come base per la sua edizione del Codice, si trovano le parole **se non fosse un nobile** (*ako li ne bude vlastelin*), al posto di **se fosse un villano** (*ako li bude sebar*). V. *Zakonik*, pp. 67 e 197.

²² M. Petrović, *Krmčija Svetoga Save o zaštiti obespravljenih i ugroženih*, Beograd 1990., pp. 53.-74.

schiaivo (*rob*) Počrnja e lo schiaivo Tzukalija.²³ Per lo schiaivo si usa qualche volta anche il termine *čeljadin*. Così, il traduttore serbo di Nomocanone, ha tradotto la parola greca *ανδραποδον*, prima con il sostantivo serbo *čeljadin*, più tardi come *rab*.²⁴ I termini *čeljad* e *čeljadin* (che designavano di solito essere umano) nel significato di schiavi, si menzionano due volte nei trattati dei principi serbi e della Repubblica di Ragusa (Dubrovnik). Nel primo caso il doge di Ragusa Andrea Zlat giura la pace e l'amicizia con il re serbo Uroš (tra il 1254. e il 1256.) e nel contratto menziona **gli schiavi del Tuo Regno, che abbiamo pignorato** (*čeljad zemlje kraljevstva ti, koju smo plenovali*). Nel trattato del 1308, il re serbo Milutin prescrive che i Ragusei (Dubrovčani) devono andare davanti alla Corte del Re per i delitti di *nevera* (tradimento), *vražda* (di omicidio), *čeljadin* (crimini che riguardano gli schiavi) e *konj* (furto di cavallo).²⁵

Invece, i termini *rob* (o *rab*) e *čeljadin* sono completamente scomparsi dalle fonti giuridiche serbe del trecento e quattrocento. Per la categoria della popolazione che stava al più basso della scaletta gerarchica sociale, le fonti usano il termine *otrok* (plurale = *otroci*). Sebbene il significato fondamentale della parola *otrok* sia bambino, ragazzo, giovanotto,²⁶ in diritto medievale serbo la stessa parola designa un ceto dei soggetti feudali di origine oscuro e alcuni storici serbi hanno considerato che gli *otroci* sono schiavi o simile agli schiavi. Ma, i testi giuridici usano il termine *otrok* in senso generale di un servo e qualche volta anche per l'impiegato giudiziario con le competenze esecutive. Intanto, aprire il tema degli *otroci* sarebbe una cosa che supera la cornice del nostro lavoro e potrebbe essere il titolo di un nuovo studio.²⁷

Le analisi delle fonti mostra chiaramente che la divisione Gaiana delle persone tra servi e liberi non corrispondeva alla realtà sociale della Serbia trecentesca. Era meccanicamente presa dall' *Epanagoge* insieme con le altre regole del diritto greco-romano (bizantino), con lo scopo di creare un' unica codificazione per innalzare la reputazione dell' Impero di Stefan Dušan.

²³ *Zak. spom.* pp. 703.

²⁴ Vedere M. Petrović, *Čeljadin*, in *O Zakonopravilu ili Nomokanonu Svetoga Save*, Beograd 1990., pp. 53.-65.

²⁵ *Zak. spom.* pp. 153 e 162.

²⁶ In questo senso la parola si usa in lingua russa, polacca e slovena, mentre in serbo o croato è fuori uso.

²⁷ L'elenco dei lavori riguardo gli *otroci* si può trovare da: R. Mihaljčić, *Otroci*, *Istorijski glasnik* 1 (1986), pp. 51-57 = *Prošlost i narodno sećanje*, Beograd 1995., pp. 233.-240.; L. Margetić, *Bilješke o meropsima, sokalnicima i otrocima*, *Zbornik radova Pravnog fakulteta u Novom Sadu* 35, 1-3 (1991.), pp. 91.-116.; Đ. Bubalo, *Šta znači otrok u srpskim poveljama*, *Zbornik Matice Srpske za istoriju* 56 (1997.), pp. 19.-28. Vedere l'articolo *Otrok* (Đ. Bubalo), in *Leksikon srpskog srednjeg veka*, Beograd 1999., pp. 483.-485.

GAIUSIAN DIVISION OF PEOPLE IN MEDIEVAL SERBIAN LAW

The renowned division of people, which the Roman lawyer Gaius made according to which all people be they free or slaves were divided, was also accepted in medieval Serbian law. The section taken from *Espagnole*, the Byzantine legal anthology from the 9th century is found in chapter 11 of part D of the Serbian translation of *Sintagme Matije Vlasatra*. However, that text does not cultivate social relations in Serbia in the 14th century. Serbian legal documents do not recognise the division of people between the free and slaves. In medieval Serbian law the expression *čovjek* (*človek*, *ljudije*) firstly meant dependant people (*peasants*) whom the texts place in opposition to the privileged class - *vlasteli*. The expression *rob* (*rab*) is rarely used. Editors of *Svetosavskog Nomokanona* (*Zakonopravila*) used it while translating some Greek expressions for a slave (*ανδραποδον δουλος, παις, οικητης, θεραπαινα*). In Serbian legal texts the term slave is only met in one charter by Emperor Dušan in 1353. The class similar to slaves in Serbian legal sources is called *otroci* but the content and meaning of this legal term is very complex and requires a separate study.

Key words: *Gaius, separation of persons, medieval law Serbian*